intrisa di una venerazione

guastato nell'anima. Ouando

il Pci volle completare il pro-

della forza armata: il sovieti-

L'INTERVISTA

GUSTAVO ZAGREBELSKY

Nel dibattito tra Bobbio, Sartori e Rodotà sulla legittimità dello Stato sociale interviene un giurista. «Anche i diritti civili hanno un prezzo»

«Senza diritti sociali la società diventa feroce»

Nella discussione aperta dall'«Unità», in occasione dell'uscita dell'ultimo libro di Giovanni Sartori, dopo Rodotà e Bobbio, interviene il giurista Gustavo Zagrebelsky, autore de «Il diritto mite». L'attacco ai diritti sociali prefigura «una società feroce in cui la competizione è illimitata. Si sottovalutano i rischi di instabilità». Diritti di libertà, diritti politici, diritti sociali: l'arte della combinazione dei principi.

GIANCARLO BOSETTI

Diritto all'istruzione diritto alla salute, diritto al lavoro. Le proteste e le proposte
che si manifestano attraverso questa richiesta — rispettare e attuare un diritto — sono al centro di una discussione. Nel suo libro , Democrazia. Cosa ès Giovanni Sartori l'ha ripropo-sta non perchè voglia archivia-re i diritti sociali, ma perchè – sostiene – la spirale dei bisogni che diventano diritti determina una «società di spettanze» in cui tutti chiedono anche quan-do non ci sono più risorse per pagare: Il «bambino viziato» è insaziabile e i bilanci pubblici vanno al disastro. Dopo aver esposto nei giorni acorsi le posizioni di Sartori e ascoltato le repliche di Stefano Rodota, di Norberto Bobbio, dello stesso Sartori, sentiamo ora il costitu zionalista Gustavo Zagrebelsky, che ha pubblicato in queste settimane un libro – di diritche, nella sua parte centrale tratta del rapporto tra diritti di libertà e diritti di giustizia.

In questa discussione di soltto si distinguono i diritti socialis da quelli sciassicis. Secondo ici e giusto distin-

Direi di si, ma non per la ragio-ne. Cite, Mene, normalmente portata. Si, perchè le due cate-gorle di diniti, si legano a due oblettivi del nitio diversi: i diniti classicio, che appartengono alla tradizione liberale; i diniti «sociali» che appartengono al-la tradizione socialista e cristiano-cattolica. I primi alla li-bertà, i secondi alla giustizia. Talora il medesimo diritto, se collocato nell'una o nell'altra categoria, cambia di senso. Il diritto al lavoro veniva rivendicato alla fine del '700 per otte-nere la libertà di impresa, contro le pastole corporative. Cen-to anni dopo lo stesso diritto si-gnifica tutt'altro: rivendicazione di un posto di lavoro e di un salario per vivere. Si può ridur-re la giustizia alla libertà (c'è giustizia solo quando c'è liber tà) o la libertà alla giustizia (c'è libertà solo se vige la giu-sizia). Ma se si rifiutano questi estremismi e si riconocce che smi e si riconosce che la libertà e la giustizia hanno ciascuna la sua ragion d'esse-re, la distinzione tra i diritti dere non solo mantenuta ma sottolineata con forza per-chè corrisponde a una differenza di ethos molto importan-

L'estensione dei diritti so-ciali è presa di mira perchè qualcuno il individua come la cassa dei deficit pubblido i fondi sono esau

In realtà tutti i diritti costano quale più e quale meno, anche i diritti classici». Lo ha ricordato Rodotà. Un esempio recente: la Corte costituzionale ha affrontato una questione ri-guardante un aspetto dell'ha-beas corpus (un diritto che più ro che non conosce l'italiano di ricevere l'avviso di garanzia in una lingua a lui nota. È un diritto classico, ma costosissi-mo per gli uffici giudiziari che si occupano di reati commessi da immigrati arabi. Le Corti co-stituzionali, che sono li per difendere i diritti, anche quelli sociali, sanno bene che tutte le volte che un diritto si vuol rendere effettivo comporta de ti. In realtà la realizzazione di tutti i diritti è condizionata dal le risorse. Se mancano i soldi, si chiuderà tanto il posto di polizia quanto il pronto soccorso mezzo i diritti «classici», nel se-condo quelli «sociali».

In concreto, al di là di una correux ausunzione graridi-ca, non le pare che deficit e recessione stano spingendo verso tagit al diritti sociali, che sono quelli che costano di più?

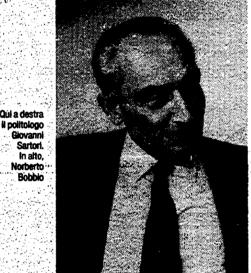
Certamente. Il diritto che costa caso, quando li si mette sui piatti della bilancia per stabiline l'ordine di priorità nella loro
soddisfazione, la scelta, per
motivi di equità, di stabilità sociale etc. può anche rovesciare
il responso della comparazione economica. E cost si inspanne economica. E così si rispar

C'è chi dice, per esempio ne-gii Stati Uniti, i guai vengo-no dal considerare i diritti sociali imperativi come quelli politici.

Ma anche quando le Costitu me diritti irrinunciabili, nessuno è mai stato così insensato da pretendere una loro realiz-zazione totale e incondiziona ta. Le Corti costituzionali, salv ta. Le Coru costinizionali, salvi i livelli minimi lirrinunciabili, hanno sempre ragionato sotto la "riserva del possibile", per lasciare agli organi politici, ti-tolari delle decisioni di bilanrisorse disponibili. I giudici di regola hanno dato prova di realismo. L'eventuale enorme espansione della spesa sociale dello Stato non dipende quindi dal riconoscimento dei diritti sociali, ma semmai da decisioni inopportune della politica.

Anche se non sono incondi-zionati – oblettano i critici dei diritti sociali – essi inne-scano meccanismi automatientano la spess gonflano la burocra: comprimono la libertà.





Se si ragiona in questi termini

molto più complessi che non l'alternativa diritti sociali si o

no, appare una caricatura

quella che Angelo Panebianco ha disegnato sul «Corriere del-la Sera», nell'editoriale di gio-

vedì scorso, per criticare Bob-bio: la caricatura di uno Stato che, per assicurare i diritti so-ciali deve necessariamente do-

planificazione di tipo sovieti-

co. L'automatismo giuridico per i diritti sociali esiste solo in misura limitatissima, per il li-vello minimo. Tutto il resto è

terreno della politica. Rinun-ciare però all'idea del diritto, nei limiti delle possibilità, e

ammettere solo quella del bi-sogno significherebbe ritorna-

re alla logica paternalistica della carità nei confronti dei

più deboli, significherebbe contraddire l'essenza storico-politica dei diritti sociali quali

Glovanni In alto.

I diritti sociali non sono l'unico mento di una Costituzione equilibrata, «mite», per usare la mia formula. La loro assolutizzazione può avere in effetti conseguenze gravi, a dispetto delle migliori intenzioni. I dirit-ti sociali devono accordarsi con i diritti di libertà. È evidente che un eccesso di giuridicizzazione porta a una contrazione della politica. La democra zia, che è anche espressione di un altro ordine di diritti, quelli politici, esige che vi siano am-biti di decisione non pregiudi-cata da diritti prestabiliti. Se tutti i rapporti venissero irrigi-diti in diritti tanto varrebbe abolire i partiti, le elezioni, i parlamenti. Il problema costi-tuzionale attuale è quello di assicurare la coesistenza di

Quindi la discussione si spo-sta sugli indirizzi politici?

Ci sono giornate strane che nascono sotto il segno della stravaganza, dell'irra-zionalità. Giornate che sem-

brano collocarsi nel passato, non rispondono né a criteri cronologici ne logici. Controlliamole sul televisore. Il tg

ci porta la notizia di Gian Lui-gi Rondi neo-presidente del-la biennale di Venezia. Che

anno è? È caduto il governo Pella? Notizia di Adone Zoli?

Che ne è di sua eccellenza Bottai? Ma i tg continuano a frastornarci depistandoci: ca-

la l'inflazione e noi siamo più poveri. Perché? Vittorio Sgar-

bi viene allontanato da alcuni giornali a causa del suo abbigliamento. Onofrio Pir-

rotta, nonostante le sue tragi-che combinazioni cravatta-

fazzoletto da taschino, sta

vedo semplicemente una posi del momento. :-Si riferisce ancora alla pole-

Anche a questa. C'è chi pensa che dalla «dura replica della storia» (la vittoria della cultura della mano invisibile, dei vizi privati che si trasformano in pubbliche virtù, del mercato come tale) non possa trarsi altro che l'accettazione, come dato di scienza, che ciò che è non può non essere e che sia quindi moralismo cercare di affermare qualche diverso ideale. Ma questa è pseudo-scienza. Bobbio, quando difende la tradizione dei diritti sociali, non fa finta di fare lo scienziato politico. Fa un di-scorso di politica costituzionale, tanto legittimo quanto quello che gli si oppone purchè non voglia indossare i panni della scienza. Ogni posizione lo riconosce, il suo critico no. -

E l'argomento del «bambino viziato», del diritti che impigriscono? Agrangasia È una vecchia storia. Wilhelm

von Humboldt, ha sviluppato in modo insuperabile questo punto nel 1792, spiegando come «l'individuo eterodiretto» si creda sollevato da ogni impe-gno di perfezionamento perso-nale. Non nego che rischi di questo genere siano presenti nello stato dello spirito pubblico del nostro paese. Ma ci sa-rebbe, tra molte altre cose, per esempio da notare che, quanto a diritti sociali, il settore più depresso è proprio quello del-la scuola. La promozione dei diritti sociali non deve essere ridotta a una pura e semplice questione di redistribuzione di ricchezza materiale. E dovremmo considerare cause di fiaccontro i rischi? E i critici, che disprezzano i diritti sociali perchè intorpidiscono lo spirito, disprezzano altrettanto le po-lizze di assicurazione? E l'intervento sociale dello Stato non è forse una forma di assicurazio-ne garantita ai meno favoriti? E quel che vale per gli uni, per-chè non deve valere per gli al-tri? Credo che l'attacco radica-le ai diritti sociali prefiguri una società feroce, basata sulla competizione illimitata. E chi lo sostiene sottovaluta i rischi che si corrono dal punto di vi-sta della stabilità sociale.

E tutto questo in che rappor-ti sta con la «mitezza» che lei propugna con il suo libro?

La mitezza è il contrario della dall'assolutizzazione di uno soltanto degli aspetti dell'espe-rienza costituzionale europea: portano alla pura signoria del-la volontà dei più forti; i diritti di giustizia, che da soli portano a una società chiusa; i diritti politici, che da soli portano al-l'assolutizzazione del princi-pio di maggioranza, svincolato da un contesto di senso e di valore. Lo Stato e il diritto miti sono quelli in cui si pratica l'ar-

sfatto, né nella descrizione del regime italiano come di un leninismo lottizzato, che è una battuta: piuttosto nell'accusa al pensiero di sinistra – o: già di sinistra – di restare paurosamente al di sotto dei problemi del tempo. Questo mi sembra vero. E non per-ché, come deplora Bettiza, a Gramsci sia succeduto Michele Serra, o Serena Dandini. (Un giomo prima un fitto editoriale di Massimo D'Alema sull'*Unità* si imperniava

Ho'letto l'irritante artico-

lo di Enzo Bettiza sulla Stam-

pa («Una risata seppellirà la

sinistra»). Cose analogamen-

sullo stesso giornale, Barbara

Spinelli. Mi sono chiesto se

non avesse ragione. Non nel

tono, che mi sembra soddi-

te irritanti ha scritto spess

una citazione gra na). Forse sbaglio per ignoranza di buona parte della pubblicistica corrente, che ho mancato di seguire, ma ho l'impressione che ci sia fra le persone già di sinistra una reticenza, quando non una rinuncia intera, a misurarsi con la novità e la portata di alcune questioni. Non rimpiango forme globali di pen-siero – pensieri forti, questi forse si: insomma pensieri proporzionati alle cose. Inclinando a ritenere che la sinistra si sia impercettibilmente trasformata in uno stato d'anazione e la sua salvezza, oltre che una spiegazione del suo riparare in forme di espressione lunatiche come la satira e il moralismo, credo che la manifestazione più otevole della debolezza su cui Bettiza infierisce non sia la pavidità o il silenzio degli intellettuali, bensì lo smarri-

mento delle persone, pubbli-che e comuni. È la stessa conversazione di sinistra lasciatemi dire così - che si è interrotta e spezzata. Cado-no iscrizioni e vite. Il segretario organizzativo del Pds emini, che decide di tornare al

suo mestiere di conducente di autobus: ecco una figura chiave della sinistra. Immagi no con quanta invidia guardino a lui gli indagati per tan-Il silenzio degli intellettuali sarebbe il male minore. O un bene. Se c'è una parola dalla quale bisognerebbe dimettersi, per ragioni teoriche e soprattutto di stile, cioè su-preme, è l'aggettivo organico. (il principale difetto del linguaggio politico di Leoluca Orlando e del suo conta-gio è nella predilezione per due parole: organico e garan-te). La questione non riguar-da le sistemazioni intellettuali e i loro autori di professione – e mi pare che Bettiza abbia gioco facile anche nel de-ridere il ricorso feticistico a degni professori tedeschi, da Dahrendorf a Nolte (quanto Nolte!) chiamati alla rinfusa a far da supplenti ai loro col-leghi italiani. La questione riguarda argomenti essenziali concreti che tuttavia non entrano nell'ordine del gior-no dell'attenzione e della riflessione comune.

La guerra nella ex Jugosla-via è il più grave di questi argomenti. In nessuna sede, o quasi, si parla ad alta voce di ciò sui cui a bassa voce o (non è vero infatti che ci sia disinteresse o fatalismo di fronte alla Jugoslavia). I giornali danno per significative le opinioni divergenti dei ministro Andò e del ministro Co-lombo. Non risulta che altri, sopra o sotto di loro, se ne occupi. La sinistra è solidale, preoccupata, ansiosa, ma re-sta impigliata dentro una tra-ma vischiosa di principii e slogan ereditati – la sovranità statale, la non ingerenza, nei in nio di umanitario, e garantirsi

Le grandi paure della «già-sinistra»

ADRIANO SOFRI

casi migliori il pacifismo. La guerra del Golfo, invece di ravvicinare i termini dei problemi, ha rinfocolato l'illusione di schieramenti dati una volta per tutte - pacifisti e interventisti, quando non imperialisti e terzomondisti. Il Papa parla di diritto di ingerenza, e sembra tradire il pacifismo assoluto della guerra del Golfo. I pacifisti, beninte-so, sono gli unici o quasi ad operarsi francamente, a manifestare, a peregrinare temerariamente a Sarajevo, ad allestire camion di provviste (anche in questo, con una differenza di efficacia fra l'Italia e la Francia, per esempio, pari, e non per caso, alla differenza del reciproco retaggio coloniale): e fanno male Bettiza, Panebianco, e gli altri che risollevano la desuddito di Mosca e, ora che Mosca è morta, suddito del suo fantasma. Ma chi, di fronte agli stupri, all'assedio e all'agonia di una città (di tante città), ai mutui massa-cri, ai campi di concentramento e ai disegni di genoci-dio per volonta di espansione territoriale, di virilità guerriera, di nazionalismo - chi

non riesce a perduadersi che

finzioni capaci di eludere le legittime quanto losche so-vranità locali? La stessa storia del colonialismo vecchio e nuovo così continuando le cose, verrà contesa ai difensori dei diritti, della tolleranza e delle diversità da una destra sempre uguale, sempre persuasa della superiorità di razza e di civiltà, i cui ritomi di fiamma non hanno una virtù propria, ma la trovano fin troppo nell'insipienza della sinistra e dei suoi esanimi diseredi. Ecco che ogni situazione, ogni concreto problema costringe a fare una scelta, a dare una con-creta risposta: ciò che è molto più difficile e arrischiato che non la divisione fra neutralisti e interventisti Rombardare o no le basi di artiglieria pesante che tengono sotto tiro Sarajevo! Ecco una buona domanda per gli intele non solo per gli ufficiali di stato maggiore, o per i mini-stri Colombo e Andò.

· Ho cercato con i mezzi che avevo di sapere e capire qualcosa di più su quello che succede nella ex Jugoslavia, e mi sono da tempo persuaso che occorra intervenire in soccorso di Sarajevo: che la schiacciante superiorità ar-

bisogna sempre e comunque «Sono da tempo persuaso che occorre intervenire 🐇 in soccorso di Sarajevo 🖔 e che ciò debba avvenire per iniziativa dell'Onu»

rinunciare all'impiego della mata internazionale debba forza, e desideri sapere se e a essere impiegata per aprire quali condizioni l'uso della le vie di accesso e di uscita da Sarajevo, per bombardare orza sia possibile: in quale nome con quali fini e bersaaeroporti e installazioni di ar-, con quali costi – chi sente mi pesanti, e vie di comuni-cazione e di rifornimento così, cioè una gran parte delle"persone,"che non siano militanti di qualche movidelle bande armate serbe; che ciò debba avvenire per mento specializzato, non ha iniziativa delle Nazioni Unite trovato alcuna sede per proe per mano, se possibile, delware a rispondersi. In un mondo provvisoriamente monopolare e multipolare, in cui è definitivamente (e provvidenzialmente) caduto la Nato, che comprende un trama balcanica come la Turchia. Penso questo. Forse sbaglio. Purchési risponda al un sistema di azioni e reazio-ni automatiche come quello grido di soccorso che viene da popolazioni civili minacdelle due superpotenze, fa-talmente minacciato per maciate di genocidio. A questo punto sono le cose, e da temno umana così dai conflitti po. Prevenire una tragedia locali come dalla consumacome questa sarebbe stato necessario. Non è avvenuto. zione planetaria, fin dove Impedime o ostacolame e tradizionali di sovranità stapunime seriamente la prosecuzione - da parte, oggi, in tale, o i diritti di veto nelle or ganizzazioni mondiali? Il di-Bosnia Herzegovina, sopratritto all'ingerenza - doven tutto delle bande serbe: benché riemerga una mira croadell'ingerenza, così lo chiamavano a proposito della fa-me i premi Nobel raccolti da ta alla spartizione del paese sulla pelle dei musulmani e Pannella già anni fa - non di ogni sacca residua di connale la necessità di una funsario per sé; e necessario, orzione di polizia e di giustizia oggi incardinate su una base mai, per una dissuazione delle sopraffazioni e delle statale e presunta nazionale? guerre civili che covano nel Kosovo o nella Voivodina o E quanto al rischio di un rinnovato colonialismo, esso non è già in larga misura una nella Macedonia. Nessun inrealtà? E non è vero viceversa tuire pace e dignità civile alla che l'intervento contro fame, carestie e decimazioni politivite, sventare stupri, ostaco-

lare nuovi crimini irreparabi-La sinistra comunista (e

prio distacco da quelle radici e da uno statalismo illiberale che era stato il corollario al culto della forza – prima, in verità, del crollo dei comunismi al potere, non pochi dei suoi sentirono che la conversione i necessaria i investiva un'intera formazione culturale. Venne allora un'attenzione inedita, di cui l'Unità stessa fu buona ospite, alla non violenza, a volte dilet-tantesca, altre volte profondamente coinvolta. Gli avver sari del Pci, e poi del Pds, ebbero il torto di ignorarlo e di attribuire a un perenne pacifismo «a senso unico», strul'inerzia e il disagio di persouna difficile conversione filosofica e perfino «religiosa», e che si attestavano, a scanso di errori (quando non di im-popolarità, che è altro affare) su un pacifismo astratto e di maniera. Astratto, dico, e non di principio, perché un mente professato e praticato, che non è questione di movimenti e di organizzazioni, ha dalla propria una forza indi-scutibile, e si nutre di gesti audaci e sacrifici senza riserve che ne compensano la rinuncia a un'efficacia diretta A sua volta il movimento ecologista - che del resto ha offerto un ricambio cruciale munista - ha dalle origini tissato una coincidenza a priori fra ripristino di un rapporto non distruttivo con le risorse naturali e il pacifismo nelle relazioni internazionali. Giu-stamente, perché nella comprensione della sventatezza brutale con cui la nostra cultura și è abituata a manipolare la natura sta la radice di una trasformazione non violenta. Frettolosamente perficialmente, quando l'ecopacifismo è diventato una formula propagandistica, ha ereditato - ecco un altro paradosso - un terzomondismo politico, distratto e a volte cieco di fronte alle violenze e alle tirannidi indigene. L'ecologismo, "il » pensiero · che muove dalla consapevolezza della distruzione del pianeta per l'opera pacifica dell'uo mo, è il primo ad avvertire la necessità fatale di un governo del mondo. Le piogge aci-de portate in giro dal vento oltre le frontiere di Stati e di sistemi, o la nave giapponese Akatsuki Maru che porta per acque non territoriali la sua tonnellata e mezzo di plutonio, mettendo lei sola a repentaglio la terra intera, sono esempi eloquenti dell'anacronismo impotente o arrogante delle vecchie sovranità. Ma l'arcipelago ecologista non può pensare che il pacifismo sia una condizione statutaria capace di esentare

dal ricorso alla forza, di fronte a Varsavia e ad Auschwitz e a ciò che prepara Varsavia e Auschwitz e a Sarajevo. Senza di ciò, ad onta della dedizione e delle fatiche intelligenti di tanti, ecologismo e pacifismo continueranno ad apparire alle vittime lussi di chi può permetterseli. E si modo di misurarsi con il governo del mondo dipende anche la prevenzione di quella sfrontata paura del «mondialismo» che rianima il nazionalismo di destra e suoi giovani squadristi. 🐃 🖘

drebbe fatto per la rimozione e il timor panico con cui la già sinistra si misura coi processi per tangenti. Ma è non solo) di un tempo cra un'altra storia.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Sul piccolo schermo sfilano vecchi fantasmi

ENRICO VAIME

sagio! E ancora noterelle in

Editrice spa l'Unità Consiglio d'Amministrazione: Giancario Aresta, Antonio Bellocchio Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello. Renato Strada, Luciano Ventura

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni Condirettore: Piero Sansonett Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola Vicedirettori: Giancario Bosetti, Antonio Zolio

Redattore capo centrale: Marco Demarco

Direzione, redazione, amminis 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555 Quotidiano del Pds

Direttore generale: Amato Mattia

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella Iscriz, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz, come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nei regis. del trib. di Milano n. 3599.



l'altrojeri e via andando a ritroso. Come sul teleschermo compare il palazzo di Giusti-zia di Milano, si sente come sempre la voce di Dario Carella, come Martinazzoli si ri-trova davanti alla bocca amareggiata un microfono di tg, spara commenti sulla stu-pidità e inutilità delle domande che il giornalista gli rivolge: tutto al solito. Come si casca nella striscia satirica delle 20.25 di Canale 5, si regene 20,25 di Canale 5, si re-spira l'aria pesante di sem-pre, quella della comicità-vi-lipendio, della battutaccia che non conosce confini, della volgarità forattiniana: un filmato di De Mita a un fu-nerale che pianne la morte di nerale che piange la morte di un suo amico (crediamo il senatore Ruffilli ucciso dai terroristi) e quegli umoristi lo doppiano facendogli dire scempiaggini. Senza voler salvare nessuno: ma che difazzoletto da taschino, sta ancora II, al Tg2. Sarà che oggi è un giorno particolare. Ma mica tanto. Certe cose sono uguali a ieri,

punta di lingua: sugli appalti Tv di un programma Rai, il calembour «Domenica in... galera». Che giorno è? Un giorno come gli altri. Viene replicato per la sesta volta il film Grandi magazzini» (giovedì, Rete 4), quasi a dimo-strarci che nulla si supera senza danno. E la pubblicità che interrompe i programmi della televisione è uguale a se stessa, immutabile. C'è sempre il cretino del Mulino bianco a testa in giù, il rappresentante perfetto dell'Ita-lia di Jucas Casella (Raidue) l'ipnotizzatore (!) che fa fare ai suoi compari quello che vuole lui: siamo tutti ancora

così suggestionabili, così fragili, così scemi? Il dopo-Vespa è cominciato da tre giorni e ancora si parla di lui, di quello che an-

nunciò in un tg del '70, la cattura del colpevole della stra-ge di piazza Fontana: l'anar-chico Valpreda (). Ce l'ha riproposto 4Blob: che choc! Ecco Mike. Deve essere veramente giovedì allora. Ecco perciò anche il chiacchiericcio di parattualità su Raiuno in *Partita doppia*: le annun-ciatrici Tv sono ineleganti? Dio mio, roba da perdere il

Tac, col telecomando. Sulla terza rete («Il rosso e il nero») sentiamo che in certe autostrade la costruzione di un chilometro è costata 23 miliardi. E ancora: la senatrimiliardi. E ancora: la senatri-ce Alma Capiello, che ad ogni apparizione televisiva evoca immagini di flamenchi e notti andaluse, ci comuni-ca che gli arrestati di Tangen-topoli parlano per uscire di galera. Viene voglia di dire: Olé! Parlano per quello, certo

mente la *verdad*? Dalle piaz-ze di Santoro giungono fischi e pernacchi per l'onorevole Di Donato che si stupisce. Ancora? In una fabbrica del napoletano che sta per esse napoletano che sia per esse-re chiusa gli operai hanno scritto la frase eduardiana: «Ha da passà 'a nuttata». Un brivido: questa nuttata è piena di fantasmi. Un disoccuvoro a noi». Giulio Di Donato continua la gag della meravi-glia. Francesco De Gregori subito dopo canta di un pae se che confonde il diritto col favore... senza più padri da ricordare» E. smentendosi in sa, cita Gramsci. 🐭

po, e sempre più, coprirsi dietro il titolo nobile e deriso-

spalle questa nuttata italiana raccontataci dalla televisione sieme a De Gregori e a quelli come lui. Che sono tanti.

Control Control



Giuliano Amato

Sono molto contento di essere aui. come dice uno dei nipotini di Paperino.